

Registro al vento

di Rossella De Marco

Il libro di Rossella De Marco, di origini trivignesi, è un vero e proprio articolato saggio di pedagogia, sotto le apparenze di un diario dove l'autrice sembrerebbe narrare una sua esperienza d'insegnamento a Milano e anche della conseguente, sofferta separazione da tre figli rimasti in Calabria, lontani dalla mamma per un lungo anno scolastico, già accettata solo come un autentico atto di fede verso la professione. Laureata in Giurisprudenza, chiamata a insegnare una materia ritenuta, a torto, arida come il Diritto, appare già stupefacente come padroneggi con disinvoltura metodologia e didattica, pedagogia e psicologia, intendo dire senza aver compiuto alcun percorso specifico di studi in queste materie specifiche.

Ma esistono dei soggetti umani che possiedono nativamente l'attitudine ad insegnare: te ne accorgi se ti fermi ad osservare un gruppo di bambini impegnati a giocare, c'è sempre qualcuno di loro che spiega con naturale chiarezza come si svolgerà il gioco e gli altri gli riconoscono per tacito consenso questo ruolo e soprattutto comprendono perfettamente. La De Marco possiede ad abundantiam questa naturale vocazione

all'insegnamento e, per quanto attiene agli studi universitari anche "Lettera a una professoressa" e "Il metodo della pedagogia scientifica" furono scritti da un pittore-prete e da un medico e i testi di Don Milani e Maria Montessori costituirono comunque i pilastri portanti della pedagogia del secolo scorso. Esemplare nel libro della De Marco l'approccio umano con la scolaresca,

anzi, non vorrei farle torto, alla singola e irripetibile individualità di ogni alunno e la risoluzione di far "guadagnare un anno" al figlio iscrivendolo in prima elementare solo a sei anni compiuti. Intanto siamo lieti che la nostra collega, esaurita la sua esperienza di emigrante, possa dedicare il suo talento ai figli e ai ragazzi del Meridione. E non rimpianga in alcun modo la giovane autrice la sua condizione di precaria - non di ruolo: l'unica distinzione utile, nella sua spietatezza, a definire gli insegnanti (sono gli alunni ad operarla e non sbagliano mai!) è quella tra chi è capace d'insegnare e chi invece non possiede alcuna attitudine a farlo. E, si fidi di questo vecchio insegnante in pensione, questi secondi sono la maggior parte...

Fulvio Caporale

